Anno XIII — **Domenica, 29 Gennaio 1860.** — **N. 29**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. [illegible]	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik Mog*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 4 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 28 GENNAIO

L'INTERVENTO DI NAPOLI

La voce che il re di Napoli avesse intenzione di passare la frontiera ed occupare alcuni punti dello Stato Romano, ha prodotto grande impressione a Parigi ed a Vienna, ed ha reagito sui corsi dei fondi pubblici.

Ciò prova che tutti riconoscono che se mai il governo di Napoli desse esecuzione a quel disegno, sorgerebbero nuove complicazioni, le quali potrebbero essere causa ed origine di gravi conflitti.

La corte di Roma non poteva rivolgersi che al re di Napoli. L'Austria non è in grado di far la guerra, e d'altronde si è vincolata a non intervenire. La Spagna ha già sulle spalle la guerra contro il Marocco, e non vuole certo nè può dare ascolto agli inviti di Roma.

Non rimane quindi che il governo di Napoli, il quale cercherebbe di scusare l'intervento, asseverando che vi è spinto dalla cura della propria sicurezza, affine d'impedire che la rivoluzione dallo Stato Romano si estenda nel Regno.

Ma l'intervento è vietato a qualsiasi potenza. Il Piemonte che ne aveva il diritto, perchè i popoli lo chiamarono e votarono l'annessione, si è tuttavia astenuto dall'intervenire per deferenza al suo possente alleato e per la fiducia che riponeva nella sollecita convocazione del congresso.

Se il re di Napoli facesse marciare le sue truppe, non v'ha dubbio che tosto il nostro governo romperebbe gl'indugi e manderebbe i soldati di Palestro e San Martino a sostenere i diritti suoi e de' popoli minacciati dall'esercito di Napoli e dai mercenari di Roma.

Sarebbe doloroso questo conflitto, ma inevitabile.

Noi persistiamo però a credere che il re di Napoli, indietreggiando dinnanzi alla grande risponsabilità che assumerebbe al cospetto dell'Europa, finirà per abbandonare ogni proposito d'intervento, preferendo di difender se stesso, anzichè esporsi a certa rovina, per dar ascolto alle richieste della corte di Roma.

GL'IMPRESTITI DELL'ITALIA CENTRALE

Guarentiti dal governo Sardo

La Toscana e le R. provincie dell'Emilia, per mettersi in grado, di sostenere il carico degli armamenti straordinari e provvedere a'bisogni dell'erario, hanno fatto ora ricorso al credito pubblico, e siamo lieti di annunziare che i negoziati per un'imprestito toscano ed uno per le province dell'Emilia hanno sortito un esito soddisfacente, che attesta la fiducia che i banchieri e capitalisti ripongono nel credito del nostro Stato nello scioglimento della quistione italiana, non meno che le disposizioni del nostro governo, sempre conformi a' voti d'unione espressi e solennemente proclamati.

La Toscana ha contratto l'imprestito di un milione e mezzo di rendita 3 per cento, corrispondente a 50 milioni di capitale nominale.

Le province dell'Emilia hanno contratto un imprestito di 10 milioni di franchi al 5 per cento.

L'imprestito toscano è stato assunto tutto dalla casa Bastogi di Livorno, al prezzo di 52.

L'imprestito dell'Emilia venne assunto dalle case bancarie Belinzaghi di Milano, Rizzoli di Bologna, Adami di Livorno al prezzo d'emissione di 80.

Il nostro governo non solo ha guarentiti i due imprestiti come noi avevamo già annunziato due mesi fa, ma ha stabilito che i versamenti si possano fare nelle R. tesorerie e che da queste si possano pure pagare gl'interessi semestrali.

Queste disposizioni non solo aggiungono solidità all'operazione finanziaria, ma attestano eziandio come i voti dell'annessione stiano per compiersi.

Il R. decreto, con cui sono stati guarentiti i due imprestiti, è il seguente:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

In virtù dei poteri a Noi conferiti colla legge del 25 aprile ultimo;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposizione del ministro delle finanze,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il governo è autorizzato a guarentire il pagamento sino alla concorrente di due milioni di lire in rendite dei prestiti che la Toscana e le altre provincie dell'unione doganale intendono contrarre sotto tal garantia; cioè, per un milione e mezzo a favore della Toscana e per l'altro mezzo milione a favore delle provincie dell'unione anzidetta, e ciò nel modo e colle condizioni che da esse saranno stabilite d'accordo col nostro ministro delle finanze.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 20 novembre 1859.

VITTORIO EMANUELE

Oytana

Imprestito della Toscana.

L'imprestito toscano è stato autorizzato con decreto del 25 corrente mese, inserito nel *Monitore toscano* del 26, di cui diamo la parte più importante:

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE

IL R. GOVERNO DELLA TOSCANA

Visto il decreto reale del 20 novembre del caduto anno 1859, col quale S. M. Vittorio Emanuele nostro Re eletto, ha autorizzato il suo governo a garantire sino alla concorrente somma di un milione e mezzo di lire italiane, pari a franchi, il pagamento della rendita del prestito, che la Toscana volesse contrarre con detta garanzia;

Volendo profittare della protezione che S. M. accorda a questa parte de' suoi stati,

Decreta:

Art. 1. Sarà iscritta sul registro del debito pubblico un'annua rendita di un milione e cinquecento mila lire italiane, pari a franchi, corrispondente al frutto annuo di un capitale di lire italiane cinquanta millioni, a ragione del tre per cento per anno. Questa rendita è quella stessa, che viene garantita dal governo di S. M. Vittorio Emanuele in forza del decreto reale del 20 novembre 1859.

Art. 2. La rendita di che nel precedente articolo, sarà rappresentata da obbligazioni o cartelle al portatore, o da iscrizioni nominative accese sul libro del debito pubblico toscano a scelta degli acquirenti. Le cartelle al portatore saranno del valor nominale di lire italiane cinquecento. Le iscrizioni nominative potranno essere d'una somma maggiore, non però minore di lire dieci di rendita, esclusa sempre ogni frazione di lira.

Art. 3. La rendita anzidetta comincierà a decorrere dal primo febbraio 1860, sarà pagabile ogni anno in due rate semestrali, ed il pagamento di esse verrà quindi aperto col primo febbraio, e col primo agosto di ciascun anno.

Art. 4. I pagamenti della rendita pei titoli al portatore, saranno fatti nei giorni sopraindicati, in Torino dalla cassa del debito pubblico, in Genova e Milano dalle casse locali dipendenti dal tesoro, in Firenze dall'uffizio del debito pubblico ed in Livorno dalla regia dogana di detta città. Il pagamento delle rendite nominative sarà fatto soltanto dall'uffizio del debito pubblico in Firenze, e dalla cassa della regia dogana di Livorno dietro l'ordine dell'uffizio del debito pubblico, che lo trasmetterà sulla richiesta degl'inscritti al gran libro.

Il *Monitore Toscano* contiene inoltre la seguente nota:

Allorquando il governo della Toscana per ragioni economiche e politiche si determinò ad approfittarsi della protezione di S. M. il Re per contrarre un nuovo prestito o direttamente col governo di Torino, o con la garanzia del medesimo, l'indole stessa dell'operazione variamente combinabile rendeva necessario che a Torino si spedisse un banchiere di prim'ordine, la cui firma fosse in gran credito presso i banchieri esteri e nazionali, autorizzandolo non solo a trattare col governo di Torino, ma pure a conchiudere con quel governo e con altri nell'interesse della Toscana l'operazione bancaria.

La scelta cadde sul banchiere cavalier Pietro Bastogi, e quindi il governo della Toscana, mentre lo accreditava a trattare col governo del Re in Torino, sin dai primi del decorso novembre assicurava a lui la negoziazione del nuovo prestito a condizioni stabilite.

Ora in esecuzione degli impegni sin d'allora assunti, l'operazione bancaria per l'alienazione del prestito costituito col decreto di questo giorno è stata definitivamente conchiusa col prefato cavaliere Bastogi.

Possiamo intanto annunziare che l'operazione è stata fatta a condizioni più vantaggiose che quelle recentemente ottenute da altri governi, e tali che in qualunque altro modo non avrebbero potuto ottenersi.

Imprestito delle R. Provincie dell'Emilia.

Anche questo imprestito è stato guarentito col citato decreto del 20 novembre scorso.

Eccone ora le condizioni, che ci sono trasmesse:

Il prestito di 10 milioni per le provincie dell'Emilia garantito dal governo sardo, in virtù del decreto reale 20 novembre 1859, n.° 3768, venne dal ministro delle finanze del governo dell'Emilia, in concorso del ministro delle finanze del governo del Re, mediante convenzione 26 corrente, accordato alle ditte bancarie:

Giulio Belinzaghi di Milano;

Raffaele Rizzoli e Comp. di Bologna;

David P. Adami di Livorno.

al prezzo di L. 80 per ogni cinque di rendita, commissione due per cento, pagamento in cinque rate, la prima quindici giorni dopo la pubblicazione delle ordinanze:

La seconda al 15 marzo 1860
« terza 15 aprile id.
« quarta 15 maggio id.
« quinta 15 giugno id.

Il pagamento della 1a rata sarà fatto dalle suddette case in Modena, le altre rate tanto nelle tesorerie provinciali del governo dell'Emilia, quanto alle tesorerie sarde di Torino, Genova, Milano. Tanto i titoli interinali, quanto le cartelle definitive porteranno questa precisa indicazione:

« Rendita emessa in esecuzione al decreto del governatore delle provincie dell'Emilia del 22 gennaio 1860, guarentita dal governo sardo, in virtù del decreto reale 20 novembre 1859, n.° 3768, colla convenzione 26 gennaio 1860. »

Gli annui interessi rappresentati dai vaglia o *coupons* uniti alle cartelle saranno pagabili semestralmente al primo gennaio e primo luglio d'ogni anno, facendo tempo dal primo gennaio 1860, epperò il primo semestre maturerà col primo luglio corrente anno.

I suddetti interessi semestrali verranno pagati indistintamente tanto nelle tesorerie delle provincie dell'Emilia, quanto in quelle del regno sardo.

Dopo il pagamento della prima rata i possessori dei titoli interinali avranno facoltà di pagare anticipatamente nei giorni assegnati per la riscossione di alcune di esse, tutte le rate posteriori, nel qual caso sarà loro bonificato l'interesse del 5 per 0[0.

Per l'ammortizzazione saranno assegnati i fondi necessarii corrispondenti all'uno per cento del capitale della rendita stessa.

LE ELEZIONI POLITICHE NELLA TOSCANA

Il governo della Toscana dà, come quello di Modena, opera assidua ad affrettare i lavori preparatorii per le elezioni dei deputati al parlamento sardo.

Esso ha pubblicato il decreto che ordina la formazione delle liste elettorali e lo scompartimento de'collegi.

Il numero de'collegi della nuova camera sarebbe:

Stato Sardo	260
Toscana	57
R. Province dell'Emilia	70
Collegi	387

L'aula del palazzo Carignano, dopo le variazioni ed i ristauri che vi furono fatti, può contenere 307 deputati. Si crede però di poter aggiungere un altro ordine di stalli, per cui sarebbevi posto per circa 360 deputati, numero che difficilmente si avrà radunato in una seduta, sia pure delle più importanti e solenni.

Però è necessario di provvedere perchè tutti i deputati abbiano il loro posto.

Corre voce che il ministero fosse propenso a proporre al parlamento di modificare la legge elettorale riducendo il numero de' deputati nella proporzione di uno per 40 mila abitanti. Con questo temperamento tutti i deputati potrebbero aver sede nell'aula del palazzo Carignano, ma non crediamo che con ciò si risolva la questione.

È necessario di erigere un palazzo per le due camere del parlamento, che corrisponda in ogni sua parte alla dignità dell'illustre consesso ed alla grandezza dello stato.

Ecco ora il decreto del 21 gennaio del governo della Toscana relativo alle elezioni politiche:

REGNANDO S. M. VITTORIO EMANUELE

IL R. GOVERNO DELLA TOSCANA

Considerando che con la proclamazione dello statuto costituzionale del regno sardo in Toscana debba essere pubblicata la legge elettorale del 20 novembre 1859 che ne forma parte integrante,

Decreta:

Art. 1. La legge elettorale del regno sotto dì 20 novembre 1859, già proclamata con decreto del 20 corrente, è e deve intendersi pubblicata da questo giorno.

Art. 2. Le operazioni preparatorie per la formazione delle liste elettorali cominceranno immediatamente.

Art. 3. Gli uffizi che la legge elettorale del regno attribuisce ai sindaci, alle amministrazioni comunali, alle giunte municipali ed ai consigli municipali, sono affidati in Toscana ai gonfalonieri, ai collegi dei priori ed ai consigli comunali.

Art. 4. Gli uffizi che per la materia dei ricorsi la legge elettorale del regno affida agl'intendenti e governatori delle provincie e consigli di governo, restano affidati in Toscana ai prefetti di compartimento, ai governatori civili e militari di Livorno e isola dell'Elba, ed ai consigli di prefettura e di governo.

Art. 5. Gli uffizi che la legge predetta affida ai ricevitori delle contribuzioni dirette, restano affidati in Toscana ai ministri del censo.

Art. 6. Il numero dei deputati per tutta la Toscana e isole annesse è di cinquantasette, distribuiti per compartimento nel modo seguente:

Il compartimento	Fiorentino	ne elegge	22
»	Lucchese	»	8
»	Pisano	»	7
»	Senese	»	6
»	Aretino	»	7
»	Grossetano	»	3
Governo	di Livorno	»	3
»	dell'Elba	»	1

La distribuzione dei collegi elettorali è regolata nel modo che apparisce dalla tabella annessa alla presente legge, e che fa parte di essa.

Art. 7. I collegi elettorali posti fuori delle città s'intendono divisi in altrettante sezioni quante sono le comunità.

Art. 8. Il numero progressivo dei collegi elettorali, facendo seguito alla tabella di ripartizione sarda ed a quella delle regie provincie dell'Emilia, comincierà col N° 331 e finirà col N° 387.

Art. 9. Il ministro dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Il ministro generale Fanti ha indirizzato all'esercito della lega dell'Italia centrale il seguente ordine del giorno:

COMANDO GENERALE
DELLE TRUPPE DELLA LEGA

Ordine del giorno all'armata.

Ufficiali, Sott'Ufficiali e Soldati!

Sua Maestà ha voluto che io assumessi il ministero della guerra del regno, mantenendomi al comando di voi, miei giovani soldati della lega.

Se le forze fossero in me pari al desiderio ed alla volontà di veder libera la patria, la mia missione sarebbe facile; ma esse sole a tanto non bastano.

A raggiungere la meta, faccio assegnamento sulla vostra devozione alla santa causa dell'indipen

denza, sulla vostra attività e intelligenza nel famigliarizzarvi alle discipline militari, sull'affetto infine che mi prodigate, e che io altamente apprezzo.

I doveri della nuova carica di cui venni onorato non mi permettono di essere continuamente fra voi: ma verrò spesso a vedervi, e nei periodi di mia assenza io vi affido alle cure di capi esperti ed operosi che veglieranno al vostro benessere ed alla vostra educazione militare. In quanto a me, attenderò sempre, anche lontano, con vero amore ad ingrossare e perfezionare le vostre ordinanze, a completarle di artiglierie, di cavalli e di provvigioni di ogni genere.

Rese in tal guisa più compatte le vostre file, fornite d'ogni attrezzo di guerra, l'ardente animo vostro mi dà fiducia che agevole ci sia il rintuzzare un nemico più forte e provetto nell'arte della guerra.

Ubbidienza, lavoro e perseveranza nell'ordinarvi ed istruirvi, fede costante nei destini fortunati di Italia, amore e fedeltà al prode Vittorio Emanuele nostro Re e nostro duce.

Dal quartier generale in Bologna il 25 gennaio 1860.

Il generale in capo M. FANTI.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno:*

S. E. il conte Stefano Gallina, che nel mese scorso, per devozione al Re ed alla patria aveva, non ostante la mal ferma salute, accettato temporaneamente l'incarico di reggere il governo della provincia di Milano, volendo ora agevolare la nuova amministrazione a provvedere a quel posto in modo definitivo, ha pregato S. M. il Re di dispensarlo da quell'incarico.

S. M. apprezzando altamente i nobili motivi che hanno mosso l'egregio uomo di stato a rivolgere questa domanda, si è compiaciuta accoglierla, e con decreto in data di ieri (27 gennaio) ha nominato, sulla proposta di S. E. il ministro dell'interno, a governatore della provincia di Milano il cavaliere Massimo Tapparelli d'Azeglio, senatore del regno.

Con decreto in data del 26 corrente S. M. il Re ha nominato il conte Guido Borromeo a segretario particolare del gabinetto del ministro dell'interno.

PARLAMENTO INGLESE

DISCORSO DI LORD PALMERSTON

I fogli inglesi ci recano il discorso di lord Palmerston nella discussione relativa all'indirizzo alla regina in risposta alle interpellanze del sig. Disraeli. Dopo alcune generiche considerazioni, lord Palmerston disse:

Rispetto alle negoziazioni commerciali tra il nostro paese e la Francia, io sono contento di poter annunziare che ieri, a quanto credo, venne firmata a Parigi una convenzione o trattato tra i due governi. Noi non abbiamo ancora ricevuto il documento, ma potrebbe trovarsi in esso una qualche mancanza di formalità che avesse reso necessario di firmare oggi un nuovo trattato.

L'onorevole preopinante (Disraeli) espresse su questo argomento opinioni che, in via astratta, io pure professo. Come principio generale, non è certo a desiderarsi che un paese si leghi ad un altro mediante un trattato nelle materie daziarie e di tariffe; anzi è da desirarsi che noi abbiamo piena libertà di far di tempo in tempo nuove leggi su queste materie, a seconda degli interessi del paese. Ma nella presente negoziazione vi ha questo di particolare che — a motivo di una disposizione speciale della costituzione francese e della forma di legislazione, noi non avremmo potuto ottenere dal governo francese quella guarentigia della possibilità di futuri accordi, che era nessario per noi di ottenere, per evitare che la transazione assumasse il carattere di una convenzione tra i due paesi. Questo è quindi un patto assolutamente eccezionale, e tale — che non può esserci in alcun modo rimproverato di aver mutato parere rispetto ai principii dai quali devono essere diretti gli affari commerciali di questo genere. Io non mi dilungherò ora a dar dettagli intorno al trattato. Dopo le ratifiche, esso sarà comunicato alla camera; ma questo solo io dirò, in risposta alla domanda dell'onorevole signore, rispetto ai diritti che restano alla camera riguardo a questa convenzione, che da parte del governo di S. M. tutti i patti sono fatti sotto la condizione dell'approvazione del parlamento. Se ci manca il consenso delle due camere del parlamento, noi siamo liberi da ogni impegno che fosse stato contratto. Farò anche l'osservazione, che dal punto di vista commerciale, è giovevole gli interessi de' due paesi lo stipular patti diretti a promuovere le reciproche relazioni commerciali.

Non può accrescersi di molto lo scambio, quando non si dia un nuovo stimolo alle forze produttive de' due paesi. Un aumento nel commercio sarà giovevole ad ambedue, e non potrebbe esserlo ad una parte soltanto. In conseguenza, se da questo trattato noi avremo dei vantaggi, ne avrà pure la Francia. E dall'altra parte, se la nazione francese ne ha a ritrarre un vantaggio, è impossibile che essa possa provarlo, senza che noi pure riceviamo una corrispondente utilità. Osservando la cosa dal punto di vista politico, è chiaro, che essendo negli interessi delle due nazioni che le relazioni reciproche si conservino amichevoli, quanto più esse saranno strette dai vincoli di mutuo interesse e delle relazioni commerciali, tanto più sarà certo che nè l'una nè l'altra per futili motivi permetterà che si interrompano le politiche relazioni tra i due governi (*Applausi*).

L'onorevole signore domandò schiarimenti sulla nostra politica riguardo all'Italia. Egli ha pieno diritto, ora che il parlamento è di nuovo adunato, di chiedere al governo di S. M. spiegazioni sulla politica seguita rispetto a questa grande questione, sulla quale egli molto giustamente dice, essere concentrate l'attenzione, le simpatie e l'opinione del paese, più che su qualunque altra questione pendente. Ma io credo che l'onorevole preopinante non avrebbe avuto bisogno di appoggiare il suo diritto a fare questa domanda, ai motivi sui quali egli credette bene di appoggiarlo. Mi sembra di vedere un uomo che ragiona rettamente, ma partendo da premesse erronee. Il motivo pel quale egli crede di dover dimandare schiarimenti è un certo numero di dispacci telegrafici anonimi che egli andò raccogliendo ne' giornali. « Questo è un dispaccie, egli dice, che annunzia che in agosto voi avete proposto alla Francia di venire ad un esplicito accordo per agire di concerto in Italia. Voi mi risponderete che quel dispaccio è anonimo. Ma io ho pronta una risposta. Io domandai all'editore di quel giornale se quell'articolo era esatto, ed egli mi rispose che lo era in fatto » (*No!*). Non credo di essermi ingannato. L'onorevole preopinante disse di aver fatte ricerche per sapere se quegli articoli erano esatti, e gli fu risposto che lo erano. Mi rammento a questo proposito un proverbio italiano, che dice non doversi mai dimandare all'oste se egli ha vino buono (*Si ride*). Non si avrebbe dovuto chiedere all'autore di un dispaccio anonimo se egli lo aveva avuto da buona fonte. Egli risponderà certamente in modo affermativo, ma la sua asserzione non avrà maggior valore dell'articolo al quale essa si riferisce (*Udite!*). Io protesto prima di tutto contro la pretesa di chiamar il governo a rispondere ad interrogazioni fondate su dispacci anonimi che si leggono nei giornali (*Udite*).

Io riconosco all'onorevole preopinante il diritto di fare interpellanze Ma egli farebbe meglio a rinunziare al diritto di far interpellanze che gli spetta nella sua qualità di membro del parlamento, che a fondarle su motivi tanto futili e meschini come quelli dei quali oggi si è servito (*Applausi*). Io dico senza esitanza che il dispaccio sul quale egli principalmente si appoggiava, quello cioè che annunciava che fino dal mese di agosto il nostro governo si era diretto al governo francese proponendo un accordo determinato rispetto agli affari di Italia, è assolutamente infondato; che quella notizia è falsa; ed aggiungerò che al momento in cui parliamo, il governo di S. M. è assolutamente libero da qualunque impegno con qualunque siasi potenza rispetto alle cose d'Italia (*Applausi*).

L'onorevole preopinante pensa che noi avevamo ragione di aderire al congresso, ma egli ritiene che la comunicazione fatta alla fine dell'ultima sessione, e quella fatta ora non stiano bene d'accordo. Alla fine dell'ultima sessione la corona informò il parlamento, che erano state insinuate dimande per sapere, se, nel caso si fosse raccolta una conferenza, S. M. avrebbe spedito un plenipotenziario. Non era ancora stato deciso se vi doveva essere un congresso od una conferenza, poichè la riunione di un congresso o di una conferenza doveva essere ed era in fatti, dipendente dalla conclusione di un trattato definitivo sulle basi dei preliminari di Villafranca. In quel tempo non era stato ancora conchiuso un tale trattato. Tutto si riduceva a questo: che ci era stato comunicato, che i governi dell'Austria e della Francia avevano intenzione, quando fosse stato conchiuso il trattato, di proporre che un congresso ne prendesse cognizione, e che esaminasse gli affari di Italia.

Il trattato non fu conchiuso che in autunno avanzato, e l'invito formale di intervenire al congresso non ci venne spedito se non nel mese di novembre. In conseguenza, il governo di S. M. non poteva prima d'allora consigliare alla regina di rispondere, nè affermativamente, nè negativamente, rispetto all'invio di un plenipotenziario.

Nel tempo intermedio ci vennero fatte senza dubbio delle comunicazioni. Le comunicazioni tra i due governi furono continue. Lord Cowley venne una o due volte in Inghilterra. È evidente che quando un ambasciatore viene da una corte forestiera per fare comunicazioni al proprio governo, quelle comunicazioni non si limitano certamente alla notizia del tempo che fa nel paese dal quale egli arriva (*Ilarità*).

Egli racconta tutto quello che sa, e riceve istruzioni che spesso meglio si possono dare verbalmente che per iscritto. Quando la distanza è tanto piccola e le comunicazioni sono tanto facili, come tra Parigi e Londra, è cosa semplicissima che anche ove non si tratti di una importante e speciale convenzione, il governo di S. M. trovi di tempo in tempo opportuno di comunicare personalmente col suo ambasciatore a Parigi. È molto probabile anche che in quelle circostanze l'ambasciatore abbia combinato i suoi affari privati col pubblico servizio. Ma il governo non ricevette dal gabinetto delle Tuileries alcuna proposta del genere di quella, della quale l'onorevole preopinante venne informato, vale a dire, il governo francese non propose l'accordo separato che l'onorevole signore crede essere stato proposto e che, se non m'inganno, egli stesso disse essere stato respinto dal governo di S. M. (*Udite!*). Senza dubbio, nell'intervallo che corse tra la intimazione preliminare e l'effettivo annunzio della conclusione di un trattato e della convocazione di un congresso, il governo di S. M. cercò di conoscere, quanto più chiaramente gli era possibile, le intenzioni del governo francese rispetto alle cose d'Italia. Questo era nostro dovere (*Udite!*). Il conoscere le intenzioni del governo francese poteva essere utilissimo a determinare il governo di S. M. ad accettare o respingere la proposta del congresso quando fosse stata fatta, giacchè quantunque vi fossero molte ragioni le quali potevano far credere dannoso il nostro rifiuto di prender parte al congresso, pure, ove ci fosse stato motivo a ritenere che nel congresso la differenza d'opinioni tra la Francia e l'Inghilterra sarebbe stata marcata — che le nostre viste sarebbero state diverse da quelle della Francia nelle grandi quistioni che dovevano discutersi — il conoscere queste cose sarebbe stato un importante elemento da pesarsi prima di decidere se noi dovevamo o non dovevamo intervenire al congresso (*Udite!*).

Dal punto di vista generale, sembra che l'onorevole preopinante non metta in dubbio la bontà della nostra decisione. Fattaci la proposta, potevamo a nostra scelta accettarla o respingerla. Supponete che noi l'avessimo respinta. Supponete che noi avessimo detto: « Noi conosciamo già fino da questo momento che la maggioranza delle potenze che prenderanno parte al congresso non saranno d'accordo con noi su un punto essenziale, rispetto al quale la nostra opinione è decisamente incrollabile. Noi non facciamo un segreto della nostra intenzione di propugnare nel congresso — (e sono contento che l'onorevole preopinante sia d'accordo con noi) — il diritto degli italiani di comporre da sè i loro affari, il diritto che spetta alle popolazioni italiane di definire secondo la loro opinione, la lora volontà e la loro energia le loro contese coi loro antichi sovrani, e le loro relazioni tra essi e gli stati vicini, loro alleati. Noi vediamo fino da questo momento che la maggioranza ci sarà contraria, e noi rifiutiamo di aderire all'invito. »

Noi non tenemmo segrete le nostre intenzioni; noi cogliemmo ogni occasione per far sapere che questo era il nostro principio, e che noi l'avremmo propugnato nel congresso. Se noi avessimo creduto che probabilmente la maggioranza delle potenze avrebbe professata una diversa opinione, e che nel congresso sarebbe arrivato un momento, nel quale noi saremmo stati costretti o ad acconsentire in silenzio ad un principio che non avremmo potuto approvare, od a ritirarci, — la nostra decisione poteva essere modificata da questo elemento.

Era perciò della massima importanza per noi il conoscere quanto più precisamente era possibile, quali fossero le intenzioni ed i progetti del governo francese rispetto a questa quistione, e per questo entrammo in comunicazioni col governo francese.

Allorquando ricevemmo l'invito, se noi avessimo rifiutato, una delle due cose sarebbe avvenuta.

In primo luogo era possibile che la Russia e la Prussia dicessero:

« Se l'Inghilterra, una delle grandi potenze del congresso del 1815, non crede opportuno l'intervenire, ci asterremo noi pure. »

Era possibile che il nostro rifiuto impedisse la riunione del congresso. Se questo avesse prodotto disordini in Italia, questi disordini ci sarebbero stati imputati, e questa sarebbe stata una responsabilità che non avremmo affrontato senza timore. Se, all'opposto, il congresso si raccoglieva senza di noi, l'Inghilterra, per sua volontà, sarebbe stata esclusa da una importante deliberazione, alla quale prendevano parte tutte le potenze d'Europa.

Questa posizione non conveniva nè al governo di S. M. nè al paese nostro. E di più, astenendoci dal congresso, avremmo corso pericolo di veder prese risoluzioni opposte ai nostri principii, le quali forse avremmo potuto impedire se fossimo stati rappresentati nel congresso ed avessimo esposte le nostre ragioni. In conseguenza, io ritengo che abbiamo fatto bene coll'accettare l'invito, e che a buon diritto saremmo stati degni di biasimo se ci fossimo astenuti dall'intervenire al congresso, ove questo avesse avuto luogo (*Applausi*).

Ho detto che noi eravamo disposti ad entrare al congresso liberi di ogni impegno, ma avendo previamente enunciata la nostra opinione. Quanto all'opportunità di lasciare gli italiani liberi di regolare i loro propri affari senza alcun intervento straniero armato in questo accomodamento io sono intimamente convinto che ove si tenga fermo in questa politica, se l'Italia è lasciata libera di regolare da se medesima i propri affari, il risultato sarà probabilmente soddisfacente. Nel caso contrario il biasimo sarà per gl'italiani (*Applausi*).

L'onorevolissimo signore dopo aver citato il telegramma di Reuter citò la lettera dell'imperaratore al papa; la sua citazione non fu esatta. Questa lettera, diss'egli, contiene l'impegno che se il papa acconsente a che le Romagne siano indipendenti, le potenze dell'Europa, compresa secondo lui l'Inghilterra, gli guarentiranno il possesso del rimanente del suo territorio.

Io non ho il testo sotto gli occhi, ma la mia memoria non me lo rappresenta tal quale venne citato dal signor Disraeli. La frase, se non m'inganno, porta che nel caso in cui il papa potesse indirizzarsi alle altre potenze e chiedere una guarentigia, l'imperatore dice che probabilmente gli verrebbe accordata. Tutto ciò che posso dire si è che il governo della regina non prese parte a questo impegno (*Applausi*).

Io non credo che il paese sia menomamente disposto a dare questa guarentigia. In conseguenza ho la fiducia di aver risposto su questa dimanda in un modo che sarà soddisfacente ad un tempo e per il signor Disraeli e per la camera (*Applausi*).

In ciò che riguarda i dettagli delle comunicazioni che ebbero, luogo voi le troverete nelle carte che saranno depositate sul tavolo della presidenza, e, che il signor Disraeli ne sia ben persuaso, le informazioni non tarderanno ad esser poste sotto gli occhi suoi e di quelli della camera e spero che l'esame di essi lo soddisferà. La nostra politica verso l'Italia fu della massima possibile semplicità; essa è chiaramente definita nel discorso reale, che, lungi dall'essere ambiguo ed inintelligibile, mi sembra anzi perfettamente chiaro. La nostra politica non ha mai variato; noi abbiamo detto fin dal principio e lo diciamo ancora che non conviene che la forza straniera s'immischi a controllare il popolo italiano nel regolamento de' suoi affari. È nostra opinione che si debbono lasciare gl'italiani accomodarsi fra loro, che ogni latitudine deve essere lasciata agli accordi fra i popoli ed i loro governi per regolare i loro interessi, che sta ad essi di adottare le forme di governo e le combinazioni di stato che giudicheranno convenire al loro interesse, e che nessuna potenza straniera deve intervenire colla forza delle armi per impedire loro di giungere ai risultati più conformi ai loro desiderii ed interessi (*Applausi*).

L'onorevole preopinante dice che ove si interrogasse l'opinione de' diversi paesi, uno risponderebbe in un modo, e l'altro in modo diverso. E che perciò? Forse in questa camera tutti la pensano ugualmente? Il principio che il voto della maggioranza abbia a prevalere si applichi anche agli italiani.

Se egli è vero che la Toscana desidera di essere membro separato o distinto della confederazione, lasciamo fare alla Toscana. Se è vero che il re di Napoli sia il più amato dei monarchi, lasciamolo solo nella sua gloria, circondato dagli affetti del suo popolo (*Applausi*). S'egli è vero che le popolazioni degli stati romani ambiscono il governo papale, lasciamole godere tranquillamente della loro felicità. Tutto ciò che noi vogliamo, si è che gli italiani abbiano il potere discrezionale di giudicare i loro proprii interessi e di procedere alle loro combinazioni future secondo il giudizio che nutrono su ciò che deve maggiormente contribuire alla loro felicità, ed a ciò che è più conforme al loro sentimento ed alla loro opinione.

Vi sono poche questioni, ne convengo volentieri, sulle quali il popolo inglese abbia una opinione ben determinata come l'ha sulla quistione italiana. Io sono ben persuaso che la politica da noi raccomandata è la più conforme ai sentimenti del popolo inglese, perchè essa è in rapporto colle nostre proprie tradizioni storiche. Essa è basata sui principii su cui riposa il trono d'Inghilterra.

Appoggiando qoesta politica, abbiamo per noi non solo il sentimento universale e l'opinione del paese intero, ma ci teniamo fermi anche alle nostre tradizioni storiche, le basi stesse della costituzione sotto la quale abbiamo la fortuna di vivere (*Applausi*).

Io spero che dopo la produzione dei documenti relativi, la camera non troverà nulla a censurare, ma che approverà certamente la nostra condotta; ed ho la fiducia che seguitando la via che noi ci proponiamo di seguire, sia colle trattative nel congresso, sia colle trattative fuori del congresso, sforzandoci d'assicurare al popolo italiano lo svincolo del controllo della forza straniera, ho la fiducia, dico, che seguendo questa via, avremo la approvazione del paese e ne adempiremo i voti.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

L'apertura del parlamento inglese avvenuta il 24 corrente diede occasione alla regina di fare un discorso più lungo del consueto in simili circostanze. In particolare gli affari d'Italia vi tengono un posto insolito; ordinariamente sbrigati in tali occasioni con poche parole esprimenti vivo desiderio di pace, questa volta il discorso si estende a descrivere il corso delle negoziazioni che hanno relazione alla progettata convocazione del congresso in seguito alla pace di Zurigo. Sebbene in sostanza nulla di nuovo si venga a sapere a questo proposito dal discorso della regina, pure egli è sempre cosa importante il vedere confermati in questa guisa ufficiale i fatti già noti, ma non ancora attestati in modo solenne. L'Inghilterra fu infatti, come già si disse, invitata ad inviare un rappresentante ad un congresso di tutte le potenze che presero parte ai trattati del 1815. Il governo della regina accettò l'invito, ma il congresso non ebbe luogo il giorno stabilito. Fu differito *sine die*, e nel discorso della regina si accenna alla probabilità che più non si riunisca; ma ancora in tal caso l'Inghilterra in separati negoziati espresse il suo principio che è quello dell'esclusione di ogni intervento di forze armate straniere nell'Italia centrale. La regina esprimendo la fiducia di un prossimo pacifico accomodamento, annunzia che le carte relative saranno presentate alle camere. Ciò significa in Inghilterra che i negoziati sono terminati, e che già si è stabilito il da farsi, conformemente a quel principio. Ovvie ne sono le conseguenze vantaggiose per lo sviluppo e scioglimento della questione italiana in senso nazionale.

La regina aveva un altro assai importante fatto da annunziare alle camere, che si riferisce alla politica estera, cioè le trattative intavolate coll'imperatore dei francesi per estendere le relazioni commerciali tra i due paesi. Si riferisce questo annunzio alla lettera diretta dall'imperatore al suo ministro di stato, già da noi accennata, nella quale s'inaugura in Francia il sistema del libero scambio. Il telegrafo ci ha già recato diversi particolari di quel trattato commerciale tra la Francia e l'Inghilterra, nel quale prevalgono i principii più liberali in materia di commercio estero, e solo vi sono poche restrizioni e dilazioni che appaiono necessarie, all'oggetto d'impedire che si passi bruscamente e senza transizione, con gravissimo danno degli interessi esistenti, da un sistema all'altro.

La risoluzione dell'imperatore per riguardo a questo argomento non è stata nè improvvisa nè presa leggermente, come affermano i fogli tedeschi, principalmente austriaci, i quali non possono disconoscere l'importanza politica di que' provvedimenti. Già da qualche tempo il sig. Cobden trovavasi a Parigi fornito di tutti i mezzi per sottoporre all'imperatore tutte le nozioni di fatto che valessero a dilucidare la quistione. Cobden, dicesi, aver recato seco dall'Inghilterra campieni di ogni specie di merce coi relativi prezzi, e di averli esposti dinanzi all'imperatore pei necessarii confronti colle manifatture francesi. I principali industriali francesi furono chiamati a conferire, e queste discussioni confermarono vieppiù la convinzione nell'imperatore che la politica più liberale in materie commerciali era anche quella che meglio conveniva ad una grande nazione, e sopra tutto la più benefica per la parte più povera della popolazione, che non sarebbe stata più costretta di pagare a caro prezzo i mediocri prodotti del sistema di proibizione o di protezione.

La politica commerciale dell'imperatore dei francesi gli ha conciliato ad un tratto tutti gli animi in Inghilterra, e tutti i timori d'invasioni, tutte le accuse di dispotismo, di prepotenza, di ambizione sono svanite. La persuasione delle pacifiche intenzioni dell'imperatore in Inghilterra va tant'oltre, che il *Times* annuncia persino una specie di disarmo dopo che lo stesso giornale aveva più di ogni altro per l'addietro spinta l'opinione pubblica a pronunciarsi in favore di grandiosi apparati di difesa.

L'accordo stabilitosi tra la Francia e l'Inghilterra sulla questione italiana, quale si può arguire dello stesso discorso della regina, è pure un argomento per ritenere consolidata la pace, che da nessun altro potrebb' essere turbata che dalle intempestive e inammessibili pretensioni dell'Austria, in conseguenza delle non più eseguibili stipulazioni di Villafranca.

I fogli austro-tedeschi ne sono furiosi, e cercano in ogni maniera di suscitare i sospetti dell'Inghilterra contro la Francia, rappresentando l'imperatore dei francesi, ora come un perfido alleato che addormenta il rivale con doni pericolosi per poi assalirlo con maggior sicurezza, ora come un ambizioso conquistatore che vuol far tacere l'Inghilterra per meglio agguantare la preda cui mira sulla riva sinistra del Reno. I giornali che si fanno eco di questi appelli alle cattive passioni, hanno assunto una impresa veramente disperata con simili insinuazioni, colle quali insultano insieme la Francia l'Inghilterra.

La regina d'Inghilterra ha fatto menzione nel suo discorso anche della guerra intrapresa dagli spagnuoli contro il Marocco, esprimendo il suo rincrescimento di non aver potuto impedire questo conflitto. È noto che l'Inghilterra vede di mal'occhio che la Spagna aumenti la sua dominazione sulla costa d'Africa dirimpetto a Gibilterra. Fra gli sforzi per impedire la guerra deve annoverarsi la richiesta fatta dall'Inghilterra alla Spagna per il pagamento di debiti arretrati, provenienti dai tempi della guerra civile, accesa in Spagna da Don Carlos in qualità di pretendente. È segno di migliori condizioni di quel paese, l'aver potuto il governo spagnuolo soddisfare, almeno in parte, a tale suo impegno, mentre si accingeva ad una guerra che doveva richiedere molti sagrifici, forse maggiori che non dapprima erasi creduto. Al presente gli spagnuoli hanno conquistato vantaggiose posizioni, pugnando con valore e perseveranza contro le numerose ma poco disciplinate schiere nemiche, spingendosi sin sotto le mura di Tetuan, al cui assedio pare si accingano, erigendo forti difese in quei dintorni, dove attendono altre truppe e la squadra per incominciare le operazioni offensive.

Il discorso della corona inglese dedica pure un lungo paragrafo alla guerra in Cina, deplorando che i cinesi, violando la fede data, abbiano assalito all'imboccatura del Pei-ho gli ambasciatori francesi ed inglesi, che si recavano a Pekino per lo scambio delle ratifiche del trattato di Tien-tsin. La regina nell'annunciare la partenza di una poderosa spedizione di ambe le potenze, Francia ed Inghilterra, per vendicare l'ingiuria, manifesta bensì la speranza che l'imperatore della Cina ceda pacificamente alle giuste domande degli alleati; ma nulla conferma che per parte dei cinesi vi sia disposizione di farlo, come alcuni fogli avevano precedentemente annunziato. Persistendo l'imperatore della Cina nel suo rifiuto, la sua sorte potrebbe avere qualche somiglianza con quella dell'Austria, che per voler troppo ostinarsi in una politica perversa ed impossibile, ha perduto una delle migliori provincie dell'impero e ne perderà ancora un'altra, e fors'anche più d'una col decorso del tempo.

I giornali inglesi ed americani parlarono, non v'ha guari, di conflitti o scoppiati o imminenti a scoppiare nelle estreme regioni occidentali dell'America settentrionale a motivo del possesso dell'isola di S. Giovanni. Non ostante le stipulazioni fra i due governi, un generale americano aveva fatto occupare militarmente l'isola senza autorizzazione del suo governo. I riclami innalzati da parte delle autorità inglesi condussero, a quanto pare, ad un amichevole componimento, che, giusta l'annunzio della regina, è ora soltanto provvisorio, ma potrà poi essere definitivo col regolamento dei confini dei due stati in quelle lontane regioni.

La regina fa menzione nel suo discorso della repressione completa della ribellione nelle Indie, dei provvedimenti presi in quei dominii per la consolidazione della pace e della tranquillità e del conseguente miglioramento delle condizioni finanziarie di quel paese.

L'indicazione fatta nel detto discorso relativamente ai bilanci del regno britannico è soddisfacente, sebbene avvertasi che gravi spese saranno proposte per assicurare la difesa del paese, tanto coll'aumento delle forze militari e navali, quanto colla formazione di numerosi corpi di milizie volontarie. Fra i provvedimenti interni accenna pure la regina alle proposte di legge per la riforma parlamentare che dovrà discutere il parlamento, e al miglioramento della giurisprudenza del paese in vari rami della legislazione civile e punitiva, constatando per riguardo a quest'ultima notevoli progressi nello stato morale delle popolazioni, scemandosi il pauperismo e i delitti nel regno.

Il discorso della regina di Inghilterra ci ha guidati nell'accennare ai principali avvenimenti di cui si occupa ora la politica europea, insieme ad alcuni oggetti d'importanza secondaria. Per ulteriore indicazione degli eventi più interessanti occorsi nella settimana, dobbiamo, per ciò che concerne l'Italia rammentare la crise ministeriale a Napoli, che si afferma prodotta dalla quistione se quel governo dovesse dar corso alla domanda del papa per aver il soccorso delle armi di Napoli allo scopo di riconquistare le Romagne, la cui perdita venne annunciata al governo pontificio come un fatto compiuto ed inevitabile nella nota lettera dell'imperatore dei francesi. Le condizioni politiche del regno di Napoli sono tali che sarebbe follia per quel governo di assecondare la richiesta; ma pare che a quella corte ciò non sia apparso così evidente, e che i dispareri occorsi abbiano prodotto la dimissione del principe di Satriano; in conseguenza di ciò sarebbe chiamata a formare un nuovo ministero Troya e Murena, il che significherebbe il completo ritorno al sistema del defunto re, che veramente non fu mai abbandonato che per qualche insignificante apparenza. Non sarebbe del resto la prima volta che i Borboni di Napoli con prematuri e mal calcolati movimenti militari si preparassero la propria rovina; solo che questa volta la rovina sarebbe irreparabile e non incontrerebbe alcun rimpianto, in fuori della corte di Vienna, ormai troppo occupata in casa propria, per dedicar all'Italia altro che sterili voti di rinnovata oppressione, se eccettuiamo la Venezia, dove la sua dominazione si spiega con tutti i suoi danni, le sue violenze e le sue miserie.

Una nuova dimostrazione dell'impossibilità in cui si trova l'Austria di governare regolarmente nella Venezia, la troviamo nei nuovi rigori militari e politici adottati a Verona, Venezia e Chioggia, e che devono essere estesi ad altre parti della Venezia. Questi rigori sono lo stato d'assedio di fatto se non di nome, e infatti il telegrafo aveva da Vienna annunciato sotto tal nome questa nuova fase della dominazione austriaca al di qua delle Alpi. Lo stesso telegrafo si affrettò di smentire il nome, lasciando i fatti, forse a mitigare la sinistra impressione che faceva in Europa il primo annuncio. Questi procedimenti dell'Austria sarebbero veramente strani e inconcepibili, se non fosse ormai fuori di ogni contestazione che l'Austria non può governare in Italia nè con un sistema nè con l'altro. Nè rigori ne dolcezze possono cangiare l'irresistibile tendenza degli italiani all'indipendenza, e non può quindi far meraviglia se l'Austria per disperazione di causa si abbandona preferibilmente a'suoi istinti di oppressione, più omogenei alle sue abitudini e alla sua indole.

Questi istinti portano i loro frutti anche nelle provincie antiche dell'Austria, che forse un regime liberale e ragionevole avrebbe potuto rendere affezionate alla casa di Absburgo-Lorena. Il malcontento in Ungheria si estende, e malgrado i processi e le precauzioni militari, anzi a motivo di queste, l'azione governativa in Ungheria è compromessa e rovinata. Già si dice che il governo è costretto ad abbandonare l'esecuzione dei provvedimenti presi per riguardo al culto protestante, come contrarii alle antiche costituzioni del regno ungarico, ed essendosi messo il governo stesso in aperto conflitto col sentimento nazionale, la resistenza passiva con dimostrazioni e opposizioni alle leggi lesive delle antiche costituzioni, è diventata generale, e minaccia già di trascorrere in vera sollevazione. Le dichiarazioni ostili a qualsiasi concessione, fatte in diverse circostanze del governatore generale, arciduca Alberto, in luogo di reprimere le manifestazioni, hanno accresciuta l'irritazione e il fermento in modo assai pericoloso; ogni giorno si aggiungono nuovi fatti e nuovi ragguagli, che inaspriscono il latente conflitto delle opinioni.

Il tristissimo stato in cui si trovano le finanze austriache, e di cui ogni giorno ne fa un desolante ricordo il listino della borsa di Vienna e Trieste, rende ancora più assurdo e insostenibile il sistema di governo che domina a Vienna, e che si attribuisce all'assoluta inscienza, in cui si trova l'imperatore della vera situazione delle cose ne' suoi stati.

Un esatto quadro della confusione che regna nell'impero austriaco, ci viene recato anche dai fogli ufficiali e semi-ufficiali di Vienna che affermano e disdicono in giro notizie e impressione. Di queste variazioni ne diede ultimamente un saggio singolare l'*Ost-deutsche Post* che dalla rassegnazione negli affari d'Italia passò allo sdegno e alle irose invettive contro l'accomodamento al quale la Francia e l'Inghilterra prestano la mano in pieno accordo colla Sardegna.

In queste circostanze la nomina dei figli del granduca di Toscana a colonnelli effettivi nell'esercito austriaco ha un significato politico, in quanto chè implica una rinuncia di vederli rimessi in situazione indipendenti al posto da cui furono sbalzati dagli avvenimenti. L'Austria, come si esprime un giornale francese, ha in sua facoltà di fare dei colonnelli nei suoi reggimenti, ma non farà più dei granduchi in Toscana.

Le relazioni dell'Austria colla Prussia non si fanno migliori, malgrado la moderazione colla quale gli organi dei due governi procedono nell'esporre le reciproche loro relazioni. L'Austria aderisce apparentemente al progetto adottato dalla Prussia per la nuova costituzione federale relativamente agli affari militari, ma suscita invece contro il progetto l'opposizione degli stati minori, essendo la *Gazzetta d'Augusta* l'organo principale di questa manovra, nella quale sotto l'aspetto della conciliazione si fomentano le passioni retrive, che sono cagione delle molte discordie in seno alla confederazione germanica. Un altro oggetto di contestazione è la costituzione dell'Assia, avendo la Prussia interposto di nuovo una protesta in favore dello statuto del 1831, mentre l'Austria ed i suoi satelliti si sforzano sostenere quella del 1852, nonostante la sua origine illegale e contestata.

Le camere prussiane si occupano di molte riforme nella legislazione, e particolarmente è stata proposta una nuova legge assai liberale in affari di matrimonio. Nella camera elettiva è notevole la circostanza che la frazione cattolica, la quale finora aveva sempre votato col partito liberale, in conseguenza delle opinioni favorevoli all'indipendenza italiana di questo partito, si è rivolta dall'altra parte e sta ora coi retrivi che vogliono conservare al papa le Romagne. Nonostante questo rinforzo toccato in Prussia al partito retrivo, che non fa onore nè a questo partito, nè a quei disertori, il partito liberale è sempre in maggioranza preponderante nelle camere prussiane, come ha pure l'appoggio dell'opinione pubblica in quel paese.

Il governo russo incontra gravi difficoltà nel progresso dell'emancipazione dei servi e ha dovuto venire a transazione colla nobiltà, permettendo che i contadini liberati abbiano ancora l'obbligo per nove anni di prestare servigi gratuiti ai loro antichi padroni. Le molte riforme finanziarie, legislative e sociali della Russia, dimostrano peraltro il progresso di quello stato, e la stessa resistenza della nobiltà è un indizio che il dispotismo della Russia non era così oppressivo e soverchiante come ordinariamente si crede.

Il governo pontificio persiste nella sua ostinazione a rifiutare i consigli della Francia, e ha annunciato ufficialmente le sue proteste. Le conseguenze di questo procedere sono ovvie, come le smentite e le dichiarazioni di quel governo non possono calmare le provincie delle Marche e dell'Umbria, dove l'agitazione delle popolazioni è reale e grave, manifestandosi in ogni specie di dimostrazioni, alla quale solo la aspettativa di migliori condizioni politiche impedisce di assumere il carattere di un aperto sollevamento contro l'autorità pontificia.

Questa cerca invano di rinforzarsi coi reclutamenti fatti all'estero, i quali sembrano neppure bastare per coprire i vacui della diserzione e per provvedere alla difesa dei punti più importanti del paese. Cionondimeno si pongono in giro continue voci di intenzioni aggressive del governo pontificio verso i confini delle Romagne, le quali contribuiscono a mantenere l'agitazione. Non cesserà questo stato precario ed inquietante se non quando sarà l'annessione di quelle provincie al regno di Sardegna un fatto compiuto, che invochiamo con tutti i nostri voti.

Su questa via sono incamminati infatti i provvedimenti politici dell'Italia centrale. Promulgatosi anche in Toscana lo statuto sardo, si procederà simultaneamente alle elezioni politiche nell'Italia centrale e nel regno sardo-lombardo, affinchè i deputati eletti compiano col loro voto e colla loro riunione a Torino, il fatto dell'annessione. Almeno tale è il desiderio della popolazione e la via più breve ed ovvia per giungere alla desiderata meta.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Amministrazione del debito pubblico. Si avvertono i soscrittori al prestito autorizzato coi reali decreti 11 e 28 ottobre 1859, che lunedì, 30 cadente mese, s'incomincierà presso l'amministrazione del debito pubblico il concambio in cedole dei *titoli interinali* per le rendite, il cui prezzo d'acquisto sarà stato soddisfatto nella totalità dei decimi *entro lo scorso mese di dicembre.*

Torino, addì 28 gennaio 1860.

Il direttore generale TROGLIA.

Consiglio comunale di Torino. Il consiglio delegato di Torino ha tenuto oggi l'ultima sua seduta. Nel congedarsi, i membri che lo compongono, sulla proposta del sindaco, unanimi votarono atti di ringraziamento ai vice-sindaci Nuyts e Gazzera ed al consigliere Savio, i quali cessano di far parte della amministrazione, per lo attivo ed intelligente concorso dai medesimi prestato nel governo delle cose municipali per il corso di più anni.

NOTIZIE ULTIME

Il presidente del consiglio, ministro degli affari esteri, ha indirizzato colla data del 27 corrente una circolare alle Legazioni di S. M. all'estero intorno alla quistione dell'Italia centrale.

In essa il conte Cavour osserva che le popolazioni dell'Italia centrale avevano accettato con fiducia il congresso. Ma gravi avvenimenti sono poscia sopraggiunti. La dilazione nella riunione del congresso, l'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, del quale senza indagare l'origine, non si può disconoscere l'importanza, la lettera dell'imperatore Napoleon III al papa, il discorso della regina d'Inghilterra, e finalmente il discorso di lord Palmerston alla camera dei comuni, sono quattro fatti da quali appare chiara l'impossibilità delle ristaurazioni nell'Italia centrale. Si ha la certezza che il congresso non si riunirà per ora, ed in queste condizioni i governi dell'Italia centrale hanno il dovere imprescindibile di soddisfare alle legittime esigenze delle popolazioni il cui dignitoso contegno ha tanto sorpresa l'Europa. A' voti delle province que' governi hanno già data soddisfazione dal canto loro proclamando lo statuto e la legge elettorale politica dello Stato Sardo.

Annunciando per ora questi fatti senz'altro, il conte Cavour conchiude ricordando ch'egli non verrà meno alla risponsabilità che gl'incombe per la tranquillità dell'Europa e la pacificazione d'Italia.

L'onorevole avv. Agostino Depretis, governatore di Brescia, è stato in questi ultimi giorni a Torino, e dopo una conferenza col conte Cavour, è ritornato al suo posto.

È aspettata a Torino pel 1 febbraio prossimo S. A. R. la duchessa di Genova colla famiglia ed il seguito. Le furono allestiti i suoi appartamenti nel palazzo ducale.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28 gennaio, matt.

Si legge nel *Monitour*:

« Stante la malattia della principessa Stefania, zia dello imperatore, domani le LL. MM. II. non riceverranno visite. »

Londra. Lord Russell, rispondendo al signor Griffith, dice credere inesatta la voce corsa che 30,000 francesi sieno aspettati a Livorno. Lord Russell soggiunge avere ragione di credere che il governo francese non intende adottare veruna misura, il di cui scopo sia quello d'impedire l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte.

Alla camera dei lordi, lord Normanby chiede se il governo sia venuto a cognizione di trattative tra la Francia e il Piemonte per la cessione alla prima di Savoia e di Nizza. Lord Granville risponde non avere il governo ricevuto veruna informazione in proposito. Soggiunge che il governo di Francia conosce da lunga pezza l'opinione del governo inglese circa tali accomodamenti.

Parigi, 28 gennaio, sera.

La Borsa di Parigi fu debole e senza movimento.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 755.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 400.
Id. id. Lombardo-Venete 553.
Id. id. Romane 365.
Id. id. Austriache 520.

Vienna, 28. Maggior sostenutezza nelle contrattazioni. Notevole miglioramento nel corso dei cambi.

G. ROMBALDO, Gerente.

HUILE DE FOIE DE MORUE NATURELLE ET PURE DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di BERTHÉ, approvato dall' Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del* 1855.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. *(Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom. 1, page 281).*

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. *(Bulletin de l'Académie, tome* 18 *et* 49*).*

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé.** — Deposito generale a Parigi, *via Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

PREZZO: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli* Berteletti; *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi

Non più CAPELLI BIANCHI

MÉLANOGÈNE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.** Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6, 10 e 15.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE. Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. *Prezzo della boccetta:* **12** *fr., presso* **A. L. Guislain e C.**, *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

CREMA DI TURCHIA. Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie del viso. Prezzo fr. **6.**

ROSSO DELLA CORTE. Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6.**

ACQUA DI NINON, il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e provenire le rughe. — Prezzo fr. **6.**

L'ACQUA INDIANA **CHANTAL**, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6.**

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9. Genova, *Bruzza;* Novara, *Caccia;* Cuneo, *Cairola;* Sassari, *Solinas.*

Approvazione dell' Accademia imperiale di Medicina di Parigi, menzione onorevole, esposizione del 1855.

OLIO DI FEGATO fresco di MERLUZZO HOGG

Contro LE MALATTIE DI PETTO, I REUMATISMI, LE AFFEZIONI SCROFOLOSE, LINFATICHE E CUTANEE

Conclusioni d'un rapporto letto all' Accademia di Medicina di Parigi, il 26 dicembre 1854.

« 1° L'**Olio di Fegato di Merluzzo naturale** è quasi senza colore; — 2° Il suo **sapore** è dolce, e senza la minima agrezza; — 3° Il suo **odore** è quello del pesce **fresco;** — 4° Gli *Olii del commercio* devono adunque il loro colore scuro, l'odore disgustoso ed il sapore acro ed acido alla cattiva preparazione, o all'impiego che si fa di *fegato putrido e corrotto* per ottenerli. »

Firmato: DESCHAMPS (d'Avallon.)

I TUMORI GLANDULARI, LA MAGREZZA DEI FANCIULLI, I FIORI BIANCHI, L'INDEBOLIMENTO DEGLI ORGANI, ecc.

Estratto del rapporto del signor LESUEUR, *capo dei lavori chimici della Facoltà di Medicina di Parigi:*

« **L'Olio senza colore di Hogg** contiene quasi il doppio dei principi attivi degli altri olii di fegato di merluzzo scuri del commercio, e non possiede alcuno de' loro inconvenienti di odore e di sapore. »

Quest' Olio non si vende che in bottiglie e mezze bottiglie triangolari (...), il cui modello è qui contro stampato. Trovasi depositato in questa città presso i migliori Farmacisti. STUDIO sopra L'OLIO di FEGATO di MERLUZZO, Per **T. P. Hogg.** — 1 vol.: franchi 2.

SOLO PROPRIETARIO, HOGG, 2, VIA CASTIGLIONE, PARIGI.

Vendisi: *Torino*, Depanis, Bonzani -- *Genova*, Bruzza -- *Alessandria*, Basilio -- *Novara*: Caccia -- *Vercelli*, Berteletti -- *Intra*, L. Caccia -- *Cuneo*, Cairola -- *Sassari*, Solinas -- *Mondovì-Piazza*, Vassallo.

Farmacia DORVAULT, Parigi, rue de la Feuillade, 7.

PHOSPHATE DE FER

di **LERAS** farmacista, dottore in scienze, ispettore d'Accademia.

Questa nuova sostanza ferruginosa, liquida, senza odore o sapore di ferro, più attiva delle *Pillole, Sciroppi* e *Confetti*, non produce mai stitichezza. Essa risana in brevissimo tempo da *colori pallidi, fiori bianchi, debolezze, mali di stomaco, affezioni nervose, sterilità, tisi, scrofole, esaurimento prematuro di forze, epoche difficili, età critica, impoverimento del sangue.* Rinnova il sangue viziato dagli eccessi o dalle fatiche, ed è il migliore ausiliario dell'*OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO* per guarire le malattie di *petto.* — Cura economica. — Prezzo della boccetta: fr. 3 50.

Agente commissionario in *Torino* D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

Tipografia di ENRICO DALMAZZO presso S. Domenico — Torino

NUOVO

CODICE DI PROCEDURA CIVILE

corredato d'un copioso indice analitico alfabetico, in 32.o L. 1 20

Sarà spedito senz'aumento di prezzo FRANCO per la posta, a chi ne farà domanda con lettera *affrancata*, munita di *Vaglia postale* o di *francobolli* pel relativo importo.

BAZAR

AL GENIO INDUSTRIALE DEI FRATELLI CARPEGNA

Galleria Natta e Santa Teresa

Grande assortimento di **Pellegrine** e **Paletots** impenetrabili veri inglesi.

Fabbrica Nazionale di **Maschere**, e vendita all'ingrosso ed al minuto. Fabbrica in **Pachfond, Pendole, Svegliarini**, articoli in porcellana e diversi generi relativi. Grande assortimento in trastulleria a modici prezzi.

In vendita alla libreria della Minerva Subalpina in Torino

IL NUOVO CODICE DI PROCEDURA CIVILE

COLL' AGGIUNTA

del REGOLAMENTO GIUDIZIARIO e dell' Indice ANALITICO ALFABETICO

Un Volume in-8 piccolo al prezzo di L. 3.

Mediante domanda con vaglia postale si spedisce franco di posta.

MALATTIE DELLA PELLE

GRANELLINI e SCIROPPO

D'IDROCOTILE ASIATICA

di **G. LÉPINE**

Esposiz. 1855. *per combattere le malattie della pelle anche le più ribelli,* Esposiz. 1855. *le affezioni scrofolose e reumatiche e tutte quelle che provengono dall'alterazione del sangue.*

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER, HERVEY DE CHÉGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro dette affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le « preparazioni d'IDROCOTILE sono eczemi lo« calizzati, in generale molto ribelli. Esse « hanno portata la guarigione in tutti i casi « ed in uno spazio di tempo brevissimo. »

D.r DEVERGIE, *med. dell'osp. di S. Luigi*

« Questo medicamento è un agente serio « chiamato a rendere i più grandi servizi « nelle *affezioni cutanee.*

D.r CAZENAVE, *med. dell'osp. di S. Luigi.*

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, i reumatismi cronici non resistono all'impiego dell IDROCOTILE. D.r BOILEAU.

Presso **E. Fournier,** farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Ricchioso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Cioccolato Osmazomico

PETTORALE E STOMATICO DI BELARD

Parigi, rue St-Honoré, n. 41.

Queste Cioccolato è impiegato con successo nelle *Clorosi, Leucoree*, nella *Tisi* al primo grado, nelle convalescenze, e finalmente in tutte le malattie in cui è d'uopo fortificare e nutrire senza irritare.

Tavolette di 260 gr., prezzo L. 3 50. — Deposito centrale per l'Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9 (spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, ed in provincia nelle principali farmacie.

PASTA PETTORALE ottima nelle tossi saline, nei raffredori ed irritazioni dei bronchi. L. 1 la scatola.

PASTIGLIE AMERICANE utili nelle tossi croniche ed acute anche con febbre. L. 1 20 la scatola.

SIROPPO PETTORALE utilissimo nelle tossi asinine convulsive dei bimbi. L. 1 50 la boccetta.

Torino, farmacia Lasagna già Ghiotti a S. Salvario, via Lagrange, n. 34.

ACQUA DI FELSINA

del Profumiere BORTOLOTTI di Bologna

Conosciuta in tutta Europa per le superproprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. - Prezzo fr. 2 50 la bocc. e Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli 9; *Milano* presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

GUANTI NETTATI

in un momento, col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la ***SAPONINA-DUVIGNAU***, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50.** Parigi, presso DUVIGNAU, *via Richelieu*, *66.* — Deposito in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Spedizione in provincia.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni; inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

ACQUA DI TUTTO CEDRO

preparata

nella farmacia A. BARBIERI in Salò.

Il farmacista preparatore avendo con studio e pratica perfezionato questo prezioso liquore torna graditissimo al palato; *anticonvulsivo, digestivo, corroborante*, ed è raccomandato qual *preservativo al mal di mare*, ecc. stabilisce in *Torino* un deposito generale presso l'AGENZIA D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, n. 9.*

Essa è delle seguenti qualità: ***Spiritosa*** e ***Dolcificata.***

Prezzo d'ogni bottiglia fr. 2. Ogni bottiglia è munita di un'istruzione.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.

AVVISO

La vera Sonnambula **LEOPOLDA** nata **Filippa**, quella che prima esercitava in via Argentieri, tiene gabinetto magnetico e dà consultazioni d'ogni genere specialmente per malattie dalle 10 ant. alle 5 pom.

NB. Le consulte per malattie in occorrenza saranno assistite da un medico. Via Porta Nuova, n. 8, casa Musy, dirimpetto all'albergo del Caval Rosso, piano 3°, primo uscio a destra appena salita la scala.

L'ARTE DI PIACERE E DI FARSI AMARE

Un volumetto adorno di litografie, presso il libraio Giacomo Serra, via S. Tommaso, rimpetto al N. 18, Torino. — Prezzo L. 1. — Franco in provincia mediante affrancato vaglia postale di L. 1 10.

DA VENDERE

Cascina in Cavallermaggiore di ett.	42
» in Cavallerleone . . .	» 39
» in Racconigi . . .	» 27
Stabile in Caramagna . . .	» 11
Casa signorile in Torino.	

Dirigersi in Torino dal not. Teppati; » in Racconigi dal geometra L. Bergesio.

ERNIE ED ORTOPEDIA

In Torino, via Porta Nuova, N. 16, piano 1, scala destra.

Istituto Medico-Chirurgico per la cura radicale incruenta delle ernie e delle deformità del corpo umano, aperto in tutte le ore della giornata, ove si danno consulti dalle ore 1 alle 3 pom. dall'Ill.mo sig. cav. direttore in capo dello stabilimento.

NB. Si distribuisce *gratis* un opuscolo delle ernie del chirurgo Ratti.

LA CARTA D'ALBESPEYRES

è la sorgente di tutti i miglioramenti recati nella cura dei **Vescicanti.**

Questa carta impiegata fino dal 1817 dai medici e chirurghi in capo degli ospedali di Parigi, membri dell'Accademia di medicina e professori alle diverse scuole di medicina e di farmacia, è preferibile a tutti gli altri mezzi conosciuti.

In effetto: 1. Essa intrattiene da *sè sola* una suppurazione abbondante ed uniforme, senza dolore, rossore nè infiammazione alla pelle o alle parti denudate; 2. Impedisce la formazione delle false membrane e delle pellicole bianche che si oppongono sovente alla suppurazione; le superficie denudate sono costantemente di un bel rosso, liscie e senza escrescenze carnose; 3. Non cagiona alcuna irritazione nelle vie orinarie e conviene per conseguenza di molto alle persone nervose ed irritabili; 4. Non lascia esalare alcun odore disaggradevole, ed offre perciò i vantaggi di una estrema pulizia; 5. Questa carta finissima, pieghevole, trasparente, dolcissima, aderisce alle estremità dei vescicanti, non si scompone mai, e non cangia la sua forma e la sua pieghevolezza, restando sulla superficie in suppurazione. (Questa è la sola preparazione, colla quale si possa *curarsi facilmente da sè stessi*, nel proprio letto, in viaggio, ecc.)

Essa è distinta in quattro gradi di forza, indicati dal n. 1 debole, n. 1, n. 2 e n. 3. Il n. 1 è il meno forte di tutti, il n. 3 è il più forte.

A PARIGI, presso l'inventore, faubourg St-Denis, 80. — Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie d'Italia.

CONTRO LA MAGREZZA

abituale e malaticcia. — Il ***Cioccolato Boille*** *bromo-jodurato* supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo.* Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione **bromo-jodurata** sulla digestione e sul nutrimento. » (*Rapporto dell'Accademia*). — Prezzo: **7 fr.** il mezzo kilo. — ***Pillole*** e ***Cioccolati*** bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia **E. Boille**, 34, *rue de la Chaussée d'Antin*, Parigi.

Agente commissionario D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani, e nelle principali farmacie d'Italia.